



La Muggiasca

N. 49 - DICEMBRE 1987 - Anno XXIII

NOTIZIARIO DELLA "PRO VENDROGNO"

Autorizzazione del Tribunale di Lecco n. 15 del 3 agosto 1976 - C.C. Postale 16289225 - Direttore responsabile Achille Panizza - Stampa Arti Grafiche Panizza Mandello

DUE PAROLE

Il giorno 11 novembre 1987 si sono svolte presso la Sala Riunioni del Municipio di Vendrogno le elezioni per il rinnovo del Consiglio direttivo della Pro loco. Purtroppo anche in quest'occasione la partecipazione non è stata numerosa, quasi a dimostrare lo stato attuale della nostra associazione.

Infatti si sono incontrate numerose difficoltà per la costituzione del nuovo Consiglio in quanto nessuno si è candidato a ricoprire le varie cariche, sapendo l'impegno e le responsabilità che esse comportano in rapporto anche alla scarsa partecipazione delle persone al di fuori del Consiglio ad attività che coinvolgono l'intera comunità.

Dopo le elezioni comunque gli eletti si sono ritrovati e dopo ampia discussione su impegni e responsabilità si è giunti alla formazione del nuovo consiglio così composto: Presidente Vitali Camillo, Vice-Presidente Vitali Valter, consiglieri Vergottini Daniele, Conti Costante, Buccetti Olga, Sattanino Amerigo, Teruzzi Enrico, Vitali Roberto, Acerboni PierAndrea, Orio Claudio, Butti Piero e Segretario Vitali Natale.

Con l'ausilio dei Soci presenti, che hanno assicurato la propria disponibilità, si è steso un programma di massima per il prossimo anno, riportato in seguito su questo giornale. Per la riuscita delle varie attività programmate comunque, le persone che hanno accettato la carica tengono a sottolineare la necessità di una maggiore collaborazione da parte di tutti. Nella speranza quindi che questo appello sia recepito ci auguriamo di poter svolgere una proficua attività per il bene di tutti.

Il Consiglio

PRONTO? SÌ! QUI VENDROGNO

Vendrogno!!! Non è terra di sogni o di conquiste, non è terra da passarci sopra senza passare al suo passato. Vendrogno con la sua terra antica, con molte cose ancora da scoprire, deve guardare al suo futuro con stima e orgoglio facendo leva sui suoi abitanti, specialmente i giovani, per portare il Paese a livelli d'avanguardia.

Non si può certamente arrivare alla perfezione, ma al miglioramento sì. E questo si può ottenere soltanto con la collaborazione fraterna e sincera di tutti. Diciamocelo francamente: un paese come Vendrogno, situato dalla natura in una zona di montagna fra le più belle e meravigliose, non può essere certo trascurato e lasciato andare in declino per noncuranza.

Abbiamo il fiore all'occhiello con la finestra sulla stupenda Valsassina e la vista incantevole del lago di Como, incorniciato dalle sue pittoresche montagne, e con un pizzico di fantasia e genialità otteniamo il quadro del nostro paese. Dico nostro paese perchè anch'io faccio parte ormai da tanti anni di questa comunità da cui mi sento particolarmente attratto e nessuno (dico nessuno) ha mai ostacolato il mio inserimento nella vita giornaliera. Dovrei parlare ancora e spezzare una lancia in favore dei nostri villeggianti. Mi manca lo spazio e il tempo e questo lo farò in un prossimo numero. Per adesso penso di aver iniziato un discorso destinato a continuare, e se sentito può portare un miglioramento sociale alla nostra piccola grande Vendrogno. Auguro a tutti i lettori della Muggiasca un buon nuovo Anno e tanti saluti da Vendrogno.

a.s.

CHE COSA CERCHI? UNA CASA

di PIERO PANZERI

“Crescere insieme” è il motto di parecchie comunità famiglia. La quotidianità è basata sull'attenzione ai ragazzi e ai preadolescenti in difficoltà. Trascorrere un po' di tempo con i minori a rischio è un'esperienza fantastica, si vivono momenti particolarissimi basati su un unico fondamento: l'amicizia. E' l'elemento di coesione tra grandi e piccoli, tra ragazzi, adolescenti, giovani e tra gli stessi educatori. Il rapporto di amicizia è per molte comunità-famiglia uno stile di vita, una meta educativa. Abbiamo trascorso un po' di tempo nei centri italiani che operano tra i minori a rischio e abbiamo scoperto un punto in comune: l'amicizia. Quest'evento è riscontrabile in tutte le comunità per ragazzi in difficoltà.

L'ultimo in ordine di tempo è l'accostamento alla comunità-famiglia “Giglio”. In una uggiosa giornata di quest'autunno siamo saliti alla “Casa Giglio” di Vendrognò (Co) e abbiamo sperimentato una giornata all'insegna dell'amicizia. L'incontro con gli educatori (vi lavorano cinque persone, di cui due giovani che stanno prestando il servizio civile) ci inserisce direttamente nell'ambiente. Una breve panoramica sulla realtà giovanile ed eccolo il primo approccio col mondo dei minori.

“Troppo facilmente - spiega don Enzo Boschetti, promotore di diverse comunità per ragazzi in difficoltà - dimentichiamo che il deviante è figlio del suo tempo, del suo ambiente; in questo caso non abbiamo il diritto di condannare colui che è stato generato dalla nostra società senza sentirci chiamati in causa direttamente”. Devianza giovanile, emarginazione e ragazzi in difficoltà sono i temi che approfondiamo con gli educatori di “Casa Giglio”. I ragazzi tra gli 8 e i 14 anni vengono affidati alla comunità e da lì parte un nuovo discorso, una “svolta”.

“Quando il servizio sociale - dice Lucia Braschi, coordinatrice della comunità - ci segnala i casi di giovanissimi in difficoltà avviamo subito i colloqui facendo capire agli stessi ragazzi ciò che maggiormente serve loro. Cerchiamo inoltre di spiegare che è cammino comune che si fa per il loro bene”.

Prima di osservare la vita nella comunità del “Giglio” è interessante soffermarsi sul passato e sulle realtà pregresse degli stessi ragazzi. Si tratta di minori con problemi familiari dovuti a situazioni di abbandono, di carenze affettive, di insicurezze economiche e ambientali (figli di divorziati o provenienti da famiglie disgregate). “Siamo convinti - ribadisce don Boschetti - che una mancanza di cultura di base provoca inesorabilmente nel ragazzo delle conflittualità che si accentuano lungo la crescita”. Per evitare questo evento, e per dare una svolta alla vita del ragazzo, la comunità di Vendrognò ha come metodo ideale la famiglia. All'interno del centro i ragazzi riscoprono “il focolare”.

Dagli educatori ai ragazzi. La “concorrenza” è un po' la caratteristica dell'incontro. Ragazzi simpaticis-

simi, volti sorridenti e incuriositi che si concedono al dialogo. Alessandro, Marco e Massimo, i più grandi, sottolineano che la svolta della loro vita è rappresentata dalla comunità e dagli amici della scuola. Nel primo caso hanno conosciuto un gruppo di persone che lavorano e si dedicano agli altri, per chi è in difficoltà, mentre nel secondo caso hanno scoperto il mondo dei coetanei. I più piccoli chiedono invece di giocare, di dedicar loro un po' della giornata.

E' una storia tutta da raccontare e dalla quotidianità si scorge uno specifico orientamento educativo: il legame tra educatori e ragazzi, il collegamento col mondo della scuola e con i coetanei. E' quindi un “crescere insieme”, un vivere in una comunità che si identifica nel modello della famiglia e fare ogni giorno un passo avanti. Per i ragazzi non c'è solo la vita all'interno della comunità ma anche il legame con gli amici, con le famiglie del luogo.

Il contatto tra comunità-famiglia e il mondo esterno è costante. La giornata dei ragazzi è molto intensa: al mattino frequentano la scuola pubblica, mentre il pomeriggio è dedicato allo studio, al tempo libero e a lavoretti individuali. Gli educatori li seguono nelle singole attività, soprattutto nella scuola. Le ore serali sono invece basate su momenti comunitari, riflessioni e approfondimento dei grandi temi, quali l'amicizia e la solidarietà; vi è poi la preghiera. C'è uno spazio particolare dedicato alla lettura personale, giornali e riviste, e un paio di sere alla settimana viene acceso il video per guardare films, dossier o servizi speciali.

La giornata, anzi la settimana, dei ragazzi è quasi scandita da ritmi di vita “sostenuti”, di forte impegno con un punto d'incontro: la comunità-famiglia. Da qui si dipartono le innumerevoli attività che favoriscono la crescita del ragazzo. Dialogando con i piccoli e con i grandi si scorge il cammino che viene realizzato di giorno in giorno. La comunità-famiglia del “Giglio” è aperta, ha contatti con le diverse componenti della società; nei fine settimana arrivano a Vendrognò gruppi di “scouts”, di animatori, oppure è la stessa comunità che partecipa alle attività degli oratori vicini e questo facilita tantissimo la socializzazione dei ragazzi con i loro coetanei.

“Per i nostri ragazzi - sostengono gli animatori del “Giglio” - è indispensabile mantenere il contatto col mondo esterno, in particolare con i parenti, gli amici e la scuola. Non si vive in una comunità chiusa, ma bensì aperta per facilitare la crescita”. Attraverso incontri, momenti di svago e divertimento si instaura un rapporto d'amicizia e i ragazzi della comunità-famiglia progettano il loro futuro aprendosi a nuove esperienze. Il cammino in comunità li porta a superare le difficoltà, a capire e approfondire i veri valori della vita come l'amicizia, la vita in gruppo e la solidarietà tra persone: valori che serviranno anche più avanti, soprattutto nell'età adulta.

(da *Avvenire* del 17 novembre '87)

IL VECCHIO CASTAGNO

di ANTONIO ZAMPINI

Da diversi mesi egli non sale a Vendrogno. Preoccupazioni ed avvenimenti imprevisi talora dettano pagine che uno non vorrebbe fossero mai scritte.

Egli tenta di pensare che nel giro delle cose accadono fatti peggiori e che la vita avrebbe potuto riservargli anche eventi più gravi, ma non sempre ci riesce. E se per caso gli è capitato fra capo e collo un qualche acciaccio, anche se ringrazia il buon medico che con le sue pillole ha saputo riordinare tutto ciò che di recalcitrante gli scricchiolava in corpo, stenta a riprendere l'usuale ritmo. Olio e sapienti tocchi di meccanico faticano a riavviare la macchina ingrippata se manca la giusta carburazione. Ed è così anche per l'uomo quando si appanna l'entusiasmo che fa apparire il mattino come l'inizio di un nuovo giorno e non come un appendice di quello ormai trascorso.

Egli si desta e guarda il sole sorgente con occhio distratto e gli occhi gli dolgono ed è insolito che provi fastidio, sentendosi abbagliato. Quel disco luminoso sembra rotolargli addosso. Cammina trasognato per i prati senza alcun riguardo per i fiori che calpesta e ne prova indifferenza e fors'anche incoscio godimento: essi sotto la scarpa soffrono schiacciati e forse non si rialzeranno mai. Scalcia dal sentiero con incomprendibile rabbia un sassolino innocuo che rotola lontano e non ne sa il perchè.

E tanto per fare qualcosa, senza convinzione alcuna, un giorno prende il battello e fa un giro in centro lago. E mentre naviga al largo di Bellano, che potrebbe anche essere la Costa Smeralda o un'isola dell'Egeo tanto poco gli importa di ciò che accade attorno, "ein sanfter Wind vom blauen Himmel weht" e le parole della Mignon di Goethe improvvisamente gli risuonano in un'antica riminiscenza.

Sì, "dal cielo blu spira un leggiadro vento" e la brezza gli accarezza il volto con un brivido che tutto lo scuote, mentre l'occhio si volge attorno con ritrovata attenzione. Il "montiv" scende dalla valle del Pioverna e lassù è la Croce di Muggio e s'intravede il campanile di San Lorenzo e dietro c'è Vendrogno. L'interessamento alla vita circostante sale dai precordi come risveglio repentino e liberazione. E' ormai mesi che non va lassù ed in rapido susseguirsi si affollano sensazioni che smebrano portate all'increspato lago da quell'alito d'aria rievocante serenità e genuina naturalezza, che ormai poche terre sanno ancora offrire.

Fra i ricordi emerge per strano gioco della mente e della sensibilità umana un vecchio castagno che domina lassù, oltre la Madonna di Lezeno, ove la strada continua a zigzagare inerpicandosi. Di alberi ve ne sono infiniti, ma accanto ad esso egli si è fermato tanti anni fa in un primo pomeriggio estivo, quando è troppo presto per andare a trovare un amico ed è troppo tardi per spartire con lui due fette di salame ed un buon bicchiere di vino. Ed ogni volta che poi è ripassato l'ha cercato con tenerezza quasi fosse cosa sua.

E' solo un vecchio albero. Pensa con sgomento che nel frattempo potrebbero anche averlo abbattuto; ma allontana l'ingrata idea. Ci si era appoggiato, seduto con le ginocchia fra le braccia, e le spine dei ricci del passato autunno pungevano ancora le mani. Il pendio consentiva un'ampia verde veduta, quasi indovinata scenografia

nella sua apparente immobilità. Era assorto in completo abbandono quando dalla vicina mulattiera era scesa una donnina con le calze grosse nere ed il grembiulone scuro con tanti piccoli fiori disegnati ed un fazzoletto ne tratteneva i capelli.

Aveva una cesta sotto il braccio: sembrava resuscitata da tempi recenti. L'aveva guardato accennando un saluto col capo ed era proseguita a valle col passo un po' esitante di uno stanco montanaro. C'era tranquillità. Solo uno sfiatato camioncino aveva arrancato con rumore di ferraglie e poi era stato nuovamente silenzio.

Ricorda che gli venne a mente come Wagner facesse chiudere le porte del teatro ai ritardatari coi loro inopportuni rumori e che così, oggi, sarebbe bello poter proteggere la quiete ovunque, perchè non c'è spettacolo che meriti di essere goduto e vissuto nella usa incontaminata interezza, più di quello offerto dalla natura sul palcoscenico del mondo.

Guarda il sole che verso Argegno tramonta e non si sente più abbacinato: è quasi un beduino che dal Sahara fissa con sfida l'astro calante. A casa un disco del 2.o atto del "Sigfrido" ne riconduce il pensiero all'antico castagno ed ai pendii erbosi digradanti al Pioverna sui quali paiono scivolare le armonie quasi fossero state da lì ispirate. Ai passi saltellanti della vecchietta che scendeva si accompagnano cascatelle di note e le sequenze musicali commentano nel ricordo quei minuti di suggestione sotto il vecchio albero che non stormiva, ma sussurrava in unisono con la circostante natura il "mormorio della foresta".

L'incanto di una musica penetrante e ammaliatrice e l'incanto di una terra ritrovata coi suoi fascino discreti completano il prodigio e lo spirito stanco repentinamente si libera di tutte le scorie che lo appesantiscono e si libra guardando alla vita che lo circonda con rinnovato entusiasmo e speranza. Egli tornerà in Muggiasca e rivedrà il "suo" vecchio castagno.

CURIOSITA': LA CENTRALE IDROELETTRICA DELLA CANTONI

E' cronaca di questi ultimi anni i vari passaggi di proprietà del complesso del Cotonificio Cantoni di Bellano con annesse centrali. Questa breve nota penso faccia piacere a molti lettori de "La Muggiasca", specie a quelli di una certa età. La centrale idroelettrica entrò in servizio nel dicembre del 1909. Era della Società Valsassinese. Venne poi assorbita dalla Società "Briantea" di Lecco. Il primo addetto alla sorveglianza fu il sig. Giovanni Nogara di Bonzeno.

Nel 1927 si provvide a cambiare il macchinario che venne trasportato a Premana per un nuovo impianto, tuttora funzionante. Nel corso della 1.a guerra mondiale (1914-18) la centrale era vigilata da soldati che avevano il loro presidio nella "Casa Rossa". Per i turni di guardia erano state predisposte 4 garitte lungo la condotta. Secondo il primitivo progetto la centrale idroelettrica avrebbe dovuto sorgere vicino alla casa dei Vitali (verso il Bogino). Era già stato fatto un pezzo di canale, partendo dalla vasca di carico.

NOTIZIARIO

Tra un'ala di folla commossa si son svolte il 2 luglio a Bellano i funerali di Sergio Orio (fabbro), nostrosocio e originario di Scingaglio. Ai familiari e parenti tutti La Muggiasca rinnova le condoglianze.

□ □ □

Pienamente riuscita - sera del 4 agosto - la processione per la festa della Madonnina, con la partecipazione di villeggianti, residenti e il Corpo musicale bellanese. Ospite d'eccezione il Vescovo d'Acerra, mons. Antonio Riboldi, presente alla Comunità Casa del giovane "Giglio" per una "Settimana di responsabilizzazione" tra giovani impegnati nel sociale e provenienti da varie province.

□ □ □

E' uscito un altro libro di poesia del nostro collaboratore Luciano Lombardi che prosegue con puntualità e rigore la sua ricerca artistica. Il libro ("Dimenticherò l'estate" - Ed. Seledizioni, Bologna) ha avuto più che lusinghiere recensioni. A noi piace segnalarlo perchè, come sempre, sono riscontrabili nelle pagine immagini e sensazioni che riguardano la nostra terra (una poesia ne porta anche il titolo: Muggiasca) che Lombardi frequenta con amore e predilige nelle sue passeggiate.

□ □ □

Il 24 settembre la Comunità "Casa del giovane" di Vendrogno ha festeggiato l'inizio dell'anno scolastico. Una semplice cerimonia che ha visto riuniti attorno a Don Enzo i ragazzi, gli educatori, gli "Amici della comunità". La comunità del Giglio accoglie quest'anno 4 educatori e tredici ragazzi (tra i quali le piccole Carla e Luigia) che frequentano le scuole medie di Bellano e le elementari di Vendrogno.

□ □ □

Per iniziativa del ten. in congedo Alberto Orio di Bellano l'11 ottobre veniva scoperta, nella Chiesetta sacrario di San Rocco, una targa ricordo per gli ufficiali caduti della zona. Erano presenti alla cerimonia il sindaco di Bellano Paolo Balbiani, l'on. Nino Pellegatta della Commissione difesa della Camera e una folta rappresentanza di militari. Il ten. Giuseppe Pogliani, presidente della Sezione UNUCI di Lecco, ricordava gli ufficiali della zona, con particolare menzione dei Venini di Varenna, padre e figlio, ambedue medaglie d'oro, caduti rispettivamente nel corso della prima e della seconda guerra mondiale. Seguiva il discorso del gen. Marino Santaniello, Delegato regionale lombardo dell'UNUCI.

CENA PRO ASILO

Come da alcuni anni a questa parte il giorno 7 dicembre si è svolta la cena Pro Asilo. L'atmosfera era familiare, i presenti numerosi con bimbi giovani e anziani. La cena è iniziata alle ore 20,00 con l'antipasto seguito da ravioli in brodo o al sugo (ottimi) e come secondo piatto coniglio e pollo arrosto con contorno di patatine e insalata. La cena volgeva al termine con formaggio e frutta, il tutto inaffiato con buon vino e per gli astemi acqua e bibite.

Per concludere con dolcezza delle ottime torte con spumante.

Ci congratuliamo con i "cuochi" per i succulenti piatti e ringraziamo tutti quelli che hanno dato una mano tra i tavoli. Auguriamo alla scuola materna un anno felice e migliore.

TRADIZIONI: LA CASTAGNATA E LA ZOOTECCIA

L'atmosfera era proprio quella che caratterizza le giornate autunnali: la nebbia avvolgeva tutto e una sottile pioggia cadeva a tratti. Ma il crepitio del fuoco su cui cuocevano ininterrottamente le caldarroste sottolineava la vitalità e l'allegria di quella domenica d'ottobre prescelta per la nostra sagra della Castagna. Nonostante la giornata poco favorevole (almeno dal punto di vista della comune valutazione) la manifestazione riusciva soddisfacentemente. Il sabato successivo grazie all'interessamento non indifferente del comune e degli allevatori locali poteva riprendere la tradizionale Mostra della Zootecnia sospesa lo scorso anno a causa dell'afeta epizootica.

Una dimostrazione dei nostri operatori del settore di impegno e ferma volontà contro quelle voci sempre più diffuse che il paese di Vendrogno sia ormai giunto al "collasso", impegno che speriamo continui nel futuro come esempio, per garantire il mantenimento, non solo delle tradizioni zootecniche, ma anche di tutte le altre attività locali che fanno parte del bagaglio culturale di tutta la popolazione della Valle. Auguri!

Alimentari - Frutta e Verdura

TADDEO FRANCO

Via Roma n. 29 - 22050 VENDROGNO (CO)

TEL. 0341 / 87.01.53

Macelleria - Salumeria

**RUSCONI
GIAN ENRICO**

VENDROGNO - Tel. 87.01.34

ANNI TRENTA: GIORNI D'AUTUNNO

di LUCIANO LOMBARDI

L'oro antico dei monti cominciava a splendere prima a strisce e a macchie, poi con tutto il riverbero delle foglie bruciate dal gelo. I carretti che scendevano all'alba dalla valle sembravano condensare il freddo della notte nel fiato rappreso dei cavalli. Le acque del fiume diventavano trasparenti, lasciando intravedere il fondo ghiaioso, le rughe della corrente sulla sabbia. Qualche ritardatario delle vacanze, col cappellino di tela e la canna da pesca, ostinatamente fermo, pareva il superstite di un'età remota.

Nelle viuzze, dove il sole appariva a ritagli, i rumori e i passi acquistavano una risonanza fragile, un'eco smemorata. Sui terrazzi seccavano i grappoli d'uva, le zucche, le pannocchie gialle del granturco. Solo i ragazzi riuscivano a vivere immemori in quell'ingannevole prolungamento dell'estate e le loro grida risuonavano allegre nelle corti e nelle piazze. Qualcuno lo avresti

ritrovato un mattino alla stazione con la valigia e il padre accanto: si partiva per il collegio ed eran gli ultimi addii.

Intanto l'autunno, sempre più solitario e profondo, consumava i suoi riti. Echeggiavano spari - dopo l'apertura della caccia - nel silenzio trasognato della montagna. Al pomeriggio il tremolio delle acque s'accendeva sotto i portici, nelle darsene, sotto le volte dorate dei platani ed il barcone che, nel fuoco del tramonto, accostava a riva, era l'ultimo saluto del giorno.

Giungeva acuto l'odore della vendemmia dalle stalle e dai crotti, lo scoppiettare dei marroni alla fiamma. Erano il preludio di allegre cene per esorcizzare la malinconia delle notti che calavano improvvisamente, illimpidite dal vento e dalla luna. Alta e solenne sorgeva dai monti, come per un appuntamento, a specchiarsi nelle acque del lago.

UNA BALERA PER I NOSTRI SOGNI

L'allegria, la spensieratezza e la voglia di vacanza di sapore tipicamente estivo hanno trovato in una calda sera d'agosto la propria espressione più bella nelle note di una fisarmonica che ci hanno fatto rivivere quel sapore di schietta semplicità, troppe volte soffocata dalla frenesia della vita quotidiana. Durante le impeccabili esecuzioni del bravo Lino Stablum la spensieratezza ci avvolgeva e attraverso la danza rinasceva in noi l'entusiasmo giovanile.

Forse anche il luogo (all'aperto) dove è stata allestita la "balera" è riuscito ad esaltare queste sensazioni, gradite per altro anche dai più piccoli. Ma il tempo passa, le luci si spengono, la musica finisce e con essa anche l'estate. Le città tornano alla loro "vita" e sull'asfalto della balera cadono ingiallite le foglie come i sogni dell'estate. Ma rimane dentro di noi la certezza che i sogni non muoiono e come i germogli torneranno a rivivere col tenue sole di primavera che ci preannuncerà una nuova stagione.

IMPRESSIONI...

Passeggio lungo la strada che porta a S. Lorenzo in un giorno di pioggia. Siamo in agosto, ma sono già tre giorni che piove e l'atmosfera è quasi autunnale. La nebbia, che qua chiamano "scighera", sale dalla valle del Pioverna e copre tutto al suo passaggio.

Per la via sono sola... i villeggianti tutti rintanati nelle loro case si lamentano del tempo non sanno cosa perdono... quel silenzio rotto solo da qualche cinguettio di una rondine che torna per sfamare i suoi piccoli, da qualche grido di bimbo, dal vociare che esce da un bar... e io sola per la strada. Ma anche questo è Vendrogno.

Olga

"MAMMA, PERCHE' TUTTI MI SALUTANO?"

Ho una figlia piccola e quando veniamo a Vendrogno tutti la salutano. Un giorno mi ha chiesto: "Mamma, perchè mi conoscono tutti?". I "perchè" dei bimbi.

Sono nata qui ed è bello incontrare la gente che da anni conosci: il postino che si chiama Peppino (ironia della sorte per la rima) la Felicità che canta (cioè canta in chiesa) il messo (Natalino ex messo comunale) il Legurin, la Menghita che, quando passi davanti alla sua casa sullo stradone ti chiede sempre "se fermet un po'"...

Non me ne vogliono la gente di una certa età che ho tralasciato. Poi ci sono i giovani che ho visto piccoli, oppure che non sapevo neanche che c'erano, e li ritrovo ormai ventenni ed alcuni già con famiglia. Per ultimo con tristezza alcuni non li incontro più... "Mamma, perchè tutti mi salutano?". Perchè questa è la mia gente!

Olga

TRASFORMAZIONE TRONCHI
IN TAVOLAME

DITTA

FRANCO TADDEO

VENDITA TAVOLAME DA OPERA
E LEGNA DA ARDERE

VENDROGNO - TEL. 0341 / 87.01.53

VECCHIA MUGGIASCA



1933-34: costruzione strada Narro - Mornico, distribuzione rancio (località Crandola).

Queste fotografie rappresentano un momento particolare per l'alta Muggiasca: la costruzione della strada da Mornico a Narro che avrebbe permesso il collegamento con la Valsassina.



1933-34: costruzione strada Narro - Mornico. In ordine da sinistra a destra Pasetti Gottardo, Arrigoni Giuseppe (Pinchio), Arrigoni Giacomo (Tami), Acerboni Lino, Adamoli Antonio, Borroni Lorenzo, Acerboni Lazzaro, Pasquini Bortolo, Schiavetti Giovanni (Zilnoli).

La strada, larga tre metri, venne ultimata nel 1934. I lavoratori ricevevano per la loro prestazione dagli abitanti delle frazioni la polenta per il pasto di mezzogiorno.

NOTIZIE STORICHE SULLA MUGGIASCA

(Scorreria dei Grigioni nella primavera del 1607 - Il danno economico degli "alloggi militari" - Abusi e prepotenze)

di ANTONIO ZAMPINI

Per quanto riguarda la costruzione del Forte di Fuentes - trattata nel capitolo precedente - vediamo cosa dice in seguito lo storico valsassinese Giuseppe Arrigoni: "Si finì poi nel 1607, nel qual anno ai 27 di aprile i Grigioni in grosso numero vi fecero una scorreria ed obbligarono i nostri a fuggirsene. Al cui primo annunzio gli abitanti della Riviera del lago, di Perledo e delle sue ville, delle due terre di Esino e forse di tutta la Valsassina al suono delle campane, si armarono per impedire la temuta invasione. Quei di Esino e di Perledo valicarono il monte e si portarono al Portone per difender quel passo e vietar loro l'ingresso nella Valsassina, ma avendo poi ivi udito che i Grigioni si erano ritirati, essi pure dimisero le armi". Nel 1610 fu lo stesso fuentes ad inviare di presidio in Valsassina 300 spagnoli. Margno alloggiò la compagnia del capitano Macagno dal 27 ottobre al 9 novembre e Crandola un'altra dal 5 al 13 dello stesse mese. Ma cediamo ancora la parola all'Arrigoni per la cronistoria di questi "alloggi di militari" i quali, oltre al danno economico, erano fonte di abusi e di prepotenze.

"Nel 1615 la Valsassina acquistò la compagnia del capitano Carlo Antonio Fracchia, nel maggio del 1616 la spagnuola del capitano Giuseppe Rodriguez, nel giugno successivo i fanti tedeschi del capitano Madruzio, nel 1617 quelli del capitano Denis, i valloni del capitano Antonio Binder, e gli alemanni del capitano Lodovico Stambucco. Questi vi ritornarono nel 1619, e vi si aggiunse la compagnia del capitano Michele Quiti. Negli anni 1616 e 17 costarono alla valle centomila lire, e nel 1619 più di quarantottomila oltre l'importo di quattordi-

cimila razioni per donne, fanciulli e cavalli.

Nell'ottobre del 1620 ve ne furono duecentocinquanta sotto il comando di Giuseppe Maggiolino, i quali passarono in Valtellina, e ne spogliarono di lire tremila. Seguirono nello stesso anno le compagnie dei capitani Emanuele de Luniga e Luigi de Lizalde. Nel 1625 vi troviamo quella del conte di S. Secondo ed un corpo di cavalli albanesi del capitano Nicolò Mazzucco, il quale alloggiò ad Introbio dal 18 ottobre al 28 giugno dell'anno seguente, in cui si ritirò per dar luogo ai cavalli napoletani di Don Annibale Filangero.

Nel 1659 poi vi furono per alcuni mesi i soldati del mastro di campo Sartirana, e nel 1661 quelli del marchese Terranese. Introbio, come luogo centrale e il più importante della valle, era specialmente tormentato da questi indiscreti ospiti, poichè, oltre i suaccennati, dovette nel 1629 alloggiare il capitano Paolo Gaspare Mombello con un drappello di fanti, nel 1635 i fanti del capitano Porta, nel 1657 la compagnia del capitano Abbiate.

Anche in Bellano nel 1635, vi furono per quaranta giorni le compagnie dei capitani Botta, Landolfi e Verri, e vi furono di passaggio altri quattro capitani provenienti dalla Valsassina, e nel 1636 la compagnia del capitano Maluardo. Queste memorie, che sparsamente andai spogliando da archivi comunali e parrocchiali, e da private carte, mostreranno al lettore che non infrequente e leggiero era il peso degli alloggi dei militari, i quali si facevano d'altronde leciti ogni sorta di abusi e di prepotenze".

(continua)

"STORIA DI UN OROLOGIO"

di ANGELO BERETTA

Correva l'anno... (E chi si ricorda più?). Comunque in quell'anno qualcuno prese un orologio da Venezia e lo portò qui a Sanico. Era un orologio piccolo, ma molto efficiente. Pesava infatti circa 50-60 chili. "Come? 50-60 chili?". Ah, già! Scusate! Ci siamo dimenticati di dire che l'orologio non era un vecchio cipollone e nemmeno un ultra-piatto moderno, bensì un orologio da campanile. Detto questo possiamo proseguire la nostra storia.

Dunque, quando l'orologio arrivò a Sanico, la gente fu molto contenta: "Finalmente anche qui sentiremo i rintocchi delle ore!". Detto-fatto e con non poche difficoltà l'orologio venne issato sul campanile della chiesetta e messo in funzione. Scandiva le ore e le ribatteva dopo 5 minuti. Il meccanismo veniva azionato da due contrappesi abbastanza pesanti montati su due verricelli con un cavo d'acciaio. Si doveva arrotolare il cavo di acciaio sul verricello con l'aiuto di una maniglia posta in cima al campanile e il contrappeso stesso faceva funzionare il bilancere delle ore.

Un identico meccanismo faceva scandire le ore. Purtroppo la carica durava solamente 15-16 ore e da ciò si deduce che tutti i giorni qualcuno doveva salire le piccole scalette per arrivare in cima al campanile e arrotolare il cavo per far sì che l'orologio non si fermasse. Purtroppo, col passare degli anni, Sanico andò piano piano svuotandosi dei suoi abitanti. La guerra, la mancanza di lavoro, il miraggio delle città fecero partire i più giovani e nel giro di pochi anni il grosso paese diventò un paese quasi fantasma.

Infatti a tutt'oggi possiamo contare 9 abitanti in tutto. Li conosco tutti: in piazza Verone abita il sig. Tonino con la moglie Rosa, più in centro c'è la sig.ra Maria, il sig. Piero con la moglie Santina, il Pasquale, il Nino e le due sorelle Locatelli, Giovannina e Paolina. E' dal 1983 che conosco Sanico e i suoi abitanti e fu proprio uno di loro che mi insegnò come fare a ricaricare l'orologio e rimetterlo in orario: il Nino.

Un giorno gli dissi che era un peccato che nessuno ormai salisse in cima al campanile per far partire l'orologio e lui rispose che oramai erano tutti anziani e che nessuno più si fidava a salire quelle strette scalette che portavano fino in cima. Allora promisi che se mi avesse insegnato ad azionare il meccanismo mi sarei occupato io dell'orologio. Da allora, quando gli impegni di lavoro me lo permettevano, lasciavo la mia casa di Giussano e mi recavo a Sanico e come prima cosa andavo da Paolina a prendere le chiavi della Chiesa e salivo a caricare l'orologio e a farlo partire in perfetto orario.

Paolina una volta mi disse: "Sciur Angel, l'è inscì

bel sentil a sunà; de nocc po el fa cumpagnia a num poer vecc che dorma poc". Da lì nacque un'idea assurda: mettere la carica elettrica all'orologio in modo che nessuno più fosse costretto a salire le scale.

Una domenica lo trovai quasi per caso: Sandro. Anche lui un amante della Muggiasca e villeggiante in quel di Mornico. Parlammo della possibilità di caricare elettricamente l'orologio con l'ausilio di due motori e l'idea prese forma: ricerche, progetti ecc. ecc. Un solo grosso problema: niente soldi o quasi. Tentammo di realizzare il progetto con due piccoli motori usati, recuperati gratuitamente da qualche parte, ma la cosa naufragò. Si sentì la necessità di fare il lavoro con materiali nuovi e più potenti.

Scattarono altre idee per cercare di raggranellare un po' di soldi: canestri, lotteria, pesca di beneficenza. Per quest'ultima idea, un plauso di merito va a due signore: Fernanda e Luisa, che hanno saputo organizzarla in modo proficuo. Ora i soldi c'erano e bisognava rivedere i progetti e rifare i calcoli delle potenze.

Era l'agosto del 1985 quando io e Sandro, con l'aiuto di alcuni volontari (tra cui suo nipote Sergio) iniziammo i lavori. Sinceramente incontrammo non poche difficoltà nel procedere anche perchè ci trovavamo di sabato e di domenica e non sempre regolarmente, e c'era anche difficoltà a reperire il materiale perchè si doveva andare a Dervio o a Bellano con conseguente perdita di tempo. C'era pure la necessità di variare o modificare il progetto iniziale in relazione alle difficoltà che di volta in volta si presentavano. Finalmente nell'agosto dell'anno successivo l'orologio funzionava regolarmente 24 ore su 24.

Gli abitanti e i villeggianti erano contenti nel sentire i rintocchi delle ore e in cuor nostro c'era la soddisfazione di vedere realizzato un progetto nato quasi per scherzo e realizzato per la gioia della gente di Sanico.

**CIRCOLO
ENDAS
VENDROGNO**

CALENDARIO MANIFESTAZIONI PRO LOCO 1988

FEBBRAIO

MARZO - APRILE

MAGGIO

GIUGNO

LUGLIO

AGOSTO

OTTOBRE

DICEMBRE

CARNEVALE

Ripristino sentieri e segnaletica

Festa della Mamma

Cena Sociale

Festa di S. Grato con il rilancio costumi tradizionali

Festa della Madonnina

Caccia al tesoro e serata danzante

Serata di ferragosto

Castagnata

Babbo Natale

L'ANGOLO DELLA POESIA

Questa poesia, che fa meditare, è stata scritta da un esordiente: Silvano Matticchio, di appena quindici anni, di Rivalba (Bellano). n.d.r.

USCIRE DAL MONDO

*Vogliamo essere sicuri,
più buoni,
scavalcare muri,
dal mondo andare fuori.*

*Vogliamo conoscere tutto:
la felicità,
la verità,
ma la VITA soprattutto.*

*Tuffarci nell'infinito
trovare nuovi pianeti
senza invito,
senza divieti.*

*Vogliamo conoscere Lui
andare avanti senza pensarci,
imboccare vicoli meno bui
senza voltarci.*

*Conoscere un Signore
ben diverso che abbia un cuore
per non sentirmi perso.*

Silvano Matticchio



Fra i tanti prodotti della natura della nostra zona eccovi un fungo di non comuni proporzioni: il fungo "barbin". Nella foto con il fortunato cercatore Luigi Arrigoni.

NUOVA APERTURA

**BAR PIZZERIA
LA NOCE**

VENDROGNO